

Essi condizionano in pratica negativamente molte iniziative proponibili. Il loro comportamento nega spesso di fatto l'ipotesi associativa;

c) in terzo luogo, come già si è accennato, spesso impediscono, in qualità di capi azienda, che proprii congiunti più giovani perseguano ipotesi diverse rispetto a quello di un'azienda tradizionale, che regge esclusivamente sul sostegno pubblico e sulle difese dei prezzi dei prodotti. Questa, che si è rapidamente illustrata, non è peraltro una situazione esclusiva del Piemonte. In modo più o meno accentuato essa si ripete anche in altre regioni e paesi, tanto che le Direttive strutturali C.E.E. del 1972, particolarmente la II di esse, stabiliscono particolari incentivi non solo per i giovani disposti ad avviare profonde trasformazioni strutturali, ma anche per gli attivi prossimi all'età della pensione, affinché escano dall'attività produttiva, cedendo i propri terreni alle aziende in sviluppo.

Accolta questa ipotesi, che, allo stato della legislazione agraria italiana, costituisce forse l'unica possibilità di migliorare le condizioni strutturali del settore e che è stata accolta anche dalla Regione Piemonte (che ha recepito recentemente – seconda regione in Italia – con una propria legge, le direttive C.E.E.), l'obiettivo da porre è indubbiamente quello di un sensibile sfoltoimento della residua manodopera agricola, da perseguirsi appunto con il pensionamento anticipato di un certo numero di attivi. Si tratta in definitiva, distinguendo tra politica agraria e politica assistenziale, di spostare molte risorse pubbliche attualmente impegnate in una generica azione di sostegno al settore agricolo, verso il settore previdenziale-assistenziale, orientandole verso le persone anziane uscite dall'agricoltura. Ovviamente si tratterà, in una visione adeguata dei problemi, di far affluire per lo sviluppo economico del settore agricolo e la sua ristrutturazione, una quota sufficiente delle pubbliche risorse. Si calcola – in via di prima approssimazione – che un'agricoltura strutturata ed efficiente in Piemonte possa essere gestita da un numero certamente non superiore alle 40.000 aziende (ad impresa familiare), per cui si può supporre un fabbisogno di manodopera qualificata non superiore a 94/95.000 unità, compresi maschi e femmine.¹

¹ Considerato il breve (dal punto di vista delle trasformazioni agricole) periodo previsto dalla Proposta di piano, si sarebbe potuto assumere una ipotesi intermedia tra quella indicata come ottimale (almeno in prima approssimazione) e quella risultante dalla proiezione dell'attuale situazione.

L'ipotesi mediana è di circa 140.000 occupati